

Più in là, forse...

Monaco vallombrosano a Roma
in un'antica basilica,
padre Augusto rievoca
l'incanto di una chiamata
realizzatasi dopo 46 anni

Sono entrato nuovamente nell'antica basilica romana di Santa Prassede sull'Esquilino, meta di tante mie visite, basilica le cui origini risalgono al lontano anno 817, quando papa Pasquale I decise di ricostruire un antico *titulus* (ossia il luogo dove si riunivano i cristiani) già dimora, secondo la tradizione, del senatore Pudente e delle figlie Prassede e Pudenziana, tra i primi convertiti a Roma dall'apostolo Paolo. Affidata dal 1198 ai monaci benedettini vallombrosani che ancora oggi ne curano il servizio pastorale, racchiude veri tesori di arte e di fede, tra cui spicca il ciclo di mosaici che ricoprono il catino, l'arco absidale e l'arco trionfale: una meraviglia risalente al rifacimento del IX secolo. E che dire della cappella dedicata al martire romano san Zenone, che lo stesso pontefice destinò a luogo funerario per la madre Teodora? Quasi intatta nel suo rivestimento musivo, rappresenta uno dei più preziosi documenti superstiti dell'arte bizantina a Roma. "Giardino del paradiso" essa è stata chiamata. E in verità, avvolti dalla bellezza sovrumana espressa da questo spazio ridotto, intimo, e in compagnia dei santi ivi effigiati, viene spontaneo pensare alla comunione paradisiaca che tutti ci attende.

Mentre aspetto padre Augusto, faccio l'ennesima sosta in questo luogo altamente suggestivo, che fra l'altro custodisce in un reliquiario di bronzo dorato la

Illustrazione di Valerio Spinelli





colonna della flagellazione di Cristo, trasportata nel 1223 a Roma dal cardinale Giovanni Colonna. Che se si tratti poi effettivamente di quella (Gesù avrebbe potuto esservi legato solo in posizione accovacciata o disteso, essendo alta solo 63 centimetri), ogni dubbio è legittimo. Ma si sa, molto spesso le reliquie hanno valore per quello che evocano, non tanto per la loro autenticità.

Faccio poi per dirigermi verso la cappella del Santissimo (qui altri bellissimi mosaici, ma dei primi del Novecento, in cui appare la figura ieratica di san Giovanni Gualberto, il fondatore dei vallombrosani e patrono del corpo forestale), quando attraverso la navata decorata da uno stupendo pavimento cosmatesco, vedo venirmi incontro proprio lui, padre Augusto. Sorridendo, mi porge un foglio: la storia della sua chiamata alla vita religiosa. Il suo dono per me prima della mia partenza da Roma. Eccola così come l'ha scritta:

«“Voglio andare da sola, non vado con lui!”. “Tu, invece, partirai con tuo fratello! Diversamente, niente vacanza in Trentino!”, sentenziò mia madre. Lava, mia sorella, abbozzò, con una linguaccia a me diretta, comunque sorridente... e così partì per due settimane assieme ad Elisa, Rosetta, Angelo, altri amici e me, ovviamente. Destinazione: Fiera di Primiero.

Era il 1956, avevo 12 anni e tutto fu straordinariamente bello! Per la prima volta godevo una vacanza piena, con tanti ragazzi allegri, dal sorriso coinvolgente. Diventammo loro amici. Facevamo escursioni sui monti, per le valli solcate da innumerevoli ruscelli con intorno boschi, prati; noi tutti sereni tra giochi e canti di gioia. La giornata si concludeva sempre con la celebrazione della santa messa, e poi la cena.

Un pomeriggio, prima che la celebrazione avesse termine, mi affrettai, uscendo di chiesa, in attesa che Chiara Lubich salisse in macchina, per tornare a casa: mi accostai e la salutai, dicendole che desideravo parlarle. E lei, sorridendo, mi fece salire con sé. Giunti a casa, l'iniziatrice dei Focolari mi invitò in un salottino, dove ci accucciammo tra tanti cuscini, coloratissimi. “Cosa vuoi confidarmi?”, domandò con un sorriso che mi aprì il cuore. Ed io: “Chiara, voglio essere sacerdote!”. Lei mi guardò nel profondo degli occhi, mi amò (come Gesù il giovane ricco) e disse: “Più in là, forse...”.

Quel “Più in là, forse...” si sarebbe concretizzato all'età di 58 anni; e ora, da 12, sono monaco benedettino di Vallombrosa, qui a Santa Prassede». ■